



**INTESA  SANPAOLO**

*Intesa Sanpaolo, Emilio Contrasto:*

**“I traguardi del piano sono merito di colleghe e colleghi. Il dialogo sindacale è pilastro della transizione digitale”**

Unisin sempre in prima linea



«Il nuovo Piano industriale di Intesa Sanpaolo, relativo al quadriennio 2026-2029, si configura come un progetto di ampio respiro, volto a guidare con pragmatismo l'evoluzione strutturale e tecnologica del Gruppo. Gli importanti traguardi raggiunti confermano la stabilità della Banca e sono il risultato tangibile dell'impegno collettivo del Personale, la cui professionalità resta il motore indispensabile per concretizzare le ambizioni del nuovo Piano».

Così il **Segretario Generale di UNISIN/CONFSAL, Emilio Contrasto**, commenta la strategia industriale presentata da Intesa Sanpaolo per il prossimo quadriennio. «Data la sua posizione di principale realtà occupazionale privata in Italia, il Gruppo è chiamato a esercitare un'etica sociale esemplare, assicurando che il processo di digitalizzazione in corso potenzi l'apporto umano delle Lavoratrici e dei Lavoratori anziché

marginalizzarlo, favorendo il reintegro interno delle attività ed evitando ulteriori frammentazioni societarie».

Nell'attuale situazione, aggiunge Contrasto, «il dialogo con le Rappresentanze dei lavoratori diventa un pilastro imprescindibile per gestire la transizione»: «È essenziale che ogni risoluzione del rapporto lavorativo resti legata alla libera scelta individuale, attraverso scivoli pensionistici concordati, e che parallelamente si prosegua con un piano di inserimenti stabili che garantisca un futuro ai giovani di tutto il Paese e linfa vitale all'azienda».

Conclude il Segretario Generale UNISIN/CONFSAL: «Investire sulla crescita economica e professionale dei dipendenti significa riaffermare un principio di equità tra profitti e tutele, consolidando il ruolo della banca quale modello di riferimento e anche di avanguardia per l'intero sistema economico e finanziario nazionale».



# Sicurezza sul lavoro

*(Un'emergenza che riguarda tutti)*

Nino Lentini

La sicurezza sul lavoro non è più un tema di nicchia, ma riguarda ogni ambiente professionale, dall'impiegato che lavora al computer all'operaio che solleva pesi in un cantiere. La sicurezza sul lavoro continua a essere una delle grandi sfide del mondo occupazionale italiano e non solo, e non riguarda esclusivamente chi lavora nei cantieri o nelle fabbriche, ma anche uffici, scuole e ospedali, ambienti apparentemente sicuri che in realtà non lo sono affatto. I numeri lo confermano: ogni anno in Italia si registrano centinaia di migliaia di infortuni sul lavoro e migliaia di casi mortali. Secondo i dati INAIL 2024 si contano circa **590 mila denunce di infortunio** e **oltre 1.200 decessi**. Un bilancio così nefasto merita una profonda riflessione. Un altro dato che colpisce riguarda le **malattie profes-**

**sionali, con circa 88 mila nuove denunce nel 2024**, il livello più alto degli ultimi cinquant'anni e in crescita del **20% rispetto all'anno precedente**. Questo aumento riflette una maggiore attenzione verso patologie come i disturbi osteo-muscolari, i problemi del sistema nervoso e altre condizioni croniche legate all'attività lavorativa. L'ufficio viene spesso escluso dal dibattito sulla sicurezza, ma rappresenta invece una fonte di problemi crescenti per la salute. Posture scorrette, uso prolungato del computer, sedute non adeguate ed elevati carichi e ritmi di lavoro sono tra le principali cause di disturbi cronici. Le patologie più denunciate oggi sono infatti quelle muscolo-scheletriche, i disturbi visivi e lo stress da lavoro correlato. Non si tratta quindi di incidenti improvvisi, ma di danni progressivi che incidono sulla qualità della vita e sulla produttività.

Nei settori ad alto rischio, come l'edilizia, il manifatturiero e i trasporti, il pericolo è più evidente e spesso più grave. L'industria manifatturiera continua a essere tra i comparti con il maggior numero di infortuni denunciati, mentre l'edilizia resta uno dei settori più colpiti dagli incidenti mortali. In questi ambiti la prevenzione passa dall'uso corretto dei dispositivi di protezione individuale, dalla formazione continua e dal rigoroso rispetto delle procedure di sicurezza. Come detto in precedenza, il fenomeno non è solo italiano. In Europa si registrano ogni anno circa **3 milioni di infortuni non mortali** e oltre **3.000 decessi sul lavoro**, a dimostrazione del fatto che la sicurezza resta una priorità irrisolta anche nei Paesi più avanzati. Dietro ogni statistica ci sono persone, famiglie e comunità. Anche se l'incidenza dei decessi sul lavoro in Italia è lentamente

diminuita negli anni grazie alle politiche di prevenzione e controllo, i dati assoluti restano molto significativi e dimostrano che ogni giorno lavorativo può comportare rischi reali che devono essere affrontati con strumenti concreti.

In Italia il quadro normativo è solido e fa riferimento al **Decreto Legislativo 81/2008**. Tuttavia, i dati dimostrano che le leggi da sole non bastano. Serve una vera **cultura della prevenzione**, basa-

ta su formazione, responsabilità e attenzione quotidiana. Il datore di lavoro deve garantire ambienti sicuri, ma anche i lavoratori sono chiamati a fare la propria parte, applicando con attenzione le regole di sicurezza. La sicurezza sul lavoro non deve essere considerata un costo, ma un investimento. Dall'ufficio al cantiere, lavorare in ambienti sicuri significa salvare vite umane, ridurre i costi sociali e costruire un futuro lavorativo più sostenibile. Perché tornare a casa

sani e salvi non dovrebbe essere una notizia, ma la normalità.

Bisogna lottare tutti insieme, facendo il massimo sforzo, ognuno per la propria parte e competenza — aziende, lavoratori e sindacati — affinché tutti i luoghi di lavoro siano tranquilli e sicuri. Solo così nei notiziari non si dovranno più sentire annunci di tragedie avvenute nei posti di lavoro, ma soltanto notizie positive sui traguardi raggiunti.

# La sostenibilità ambientale e la Green Economy

Nino Santacroce

A partire dagli anni settanta l'umanità ha iniziato a prendere maggiore coscienza dei gravi problemi ambientali causati dallo sviluppo industriale incontrollato. L'inquinamento dell'aria e delle acque, il cambiamento climatico, la deforestazione e lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali hanno mostrato che il modello economico tradizionale non era più sostenibile nel lungo periodo. Da questa consapevolezza è nato un ampio dibattito sul futuro del pianeta e sulla necessità di trovare soluzioni che permettessero di coniugare sviluppo economico e tutela dell'ambiente.

In questo contesto si inserisce la green economy, un modello economico che mira a ridurre l'impatto ambientale delle attività umane, promuovendo uno sviluppo sostenibile. La green economy si basa sull'uso responsabile delle risorse naturali, sulla riduzione delle emissioni di gas serra e sull'impiego di energie rinnovabili, come il sole, il vento e l'acqua. Inoltre, incoraggia il riciclo dei materiali, la diminuzione degli sprechi e l'adozione di tecnologie più pulite ed efficienti.

Negli ultimi anni, molti governi hanno adottato nuove politiche per favorire la transizione ecologica, cioè il passaggio da un'economia basata sui combustibili fossili a un'economia più rispettosa dell'ambiente. Tra queste



politiche troviamo gli incentivi per l'installazione di pannelli solari, lo sviluppo della mobilità elettrica, la riduzione dell'uso della plastica e il sostegno alle imprese che investono in soluzioni sostenibili. Anche l'Unione Europea ha lanciato importanti programmi per raggiungere la neutralità climatica e proteggere gli ecosistemi naturali: Il Green Deal Europeo. Una strategia ambiziosa per stabilizzare il clima raggiungendo un equilibrio tra le emissioni di gas serra prodotte dalle attività umane e la loro rimozione dall'atmosfera, azzerandone le emissioni anche tramite la riforestazione o l'uso di tecnologie di cattura del carbonio

Tuttavia, la sostenibilità ambientale non dipende solo dalle decisioni dei governi, ma anche dai comportamenti dei singoli cittadini. Piccoli gesti quotidiani, come fare la raccolta differenziata, risparmiare energia e acqua o scegliere mezzi di trasporto meno inquinanti, possono contribuire in modo significativo alla tutela dell'ambiente.

In conclusione, la green economy rappresenta una grande opportunità per costruire un futuro migliore, in cui lo sviluppo economico sia compatibile con la salvaguardia del pianeta. Solo attraverso l'impegno comune e una maggiore responsabilità ambientale sarà possibile garantire alle future generazioni un mondo più sano e vivibile.



# Generazioni

**Mario Caspani**

**D**i solito la domenica mattina, se non sono impegnato altrove, vado in centro a fare 4 passi per bere un caffè e comprare un giornale (o due). Che poi è lo stesso a cui sono abbonato online, ma non voglio privarmi del piacere di toccare la carta, annusarla, sfogliarla, almeno una volta a settimana. Senza dimenticare che un po' di scorta cartacea in casa non fa mai male per scopi diversi, che so, imballaggio, copertura mobili, piccoli lavoretti...

Punto primo: in questi ultimi anni sta diventando sempre più difficile trovare edicole, pare che nell'ultimo decennio a livello nazionale siano diminuite da oltre 16.000 a poco più di 13.000 e la tendenza è in peggioramento. Riflette, in fin dei conti, la drastica riduzione di vendite di quotidiani e riviste. Solo i quotidiani sempre nell'ultimo decennio, pare siano scesi da 2,6 milioni di copie a 1,3 milioni, giusto la metà e, anche qui, con previsioni tutt'altro che rosee per il futuro.

Punto secondo: come già scrivevo pochi mesi fa, farebbero bene gli editori e i giornalisti a recitare un bel mea culpa per questa crescente disaffezione dei lettori, sempre meno propensi a farsi buggerare da "narrazioni" che spesso poco hanno a che fare con un'onesta presentazione dei fatti ma, al contrario, mirano sempre ad avvalorare tesi precostituite in base all'orientamento

politico delle testate in cui vengono pubblicati.

Una volta ci si vantava, almeno i migliori, di tenere i fatti divisi dalle opinioni (c'era la cronaca e c'erano i commenti), sempre più spesso invece la scelta delle notizie e il loro "confezionamento" editoriale tradisce la volontà di instillare nel lettore un giudizio già bello e pronto, quindi un pregiudizio.

Editori puri ne sono rimasti pochissimi, la maggior parte è legata a lobbies di potere finanziario o industriale che usano l'informazione per i loro scopi in modo più o meno trasparente, senza dimenticare la necessità di garantirsi una sostanziosa raccolta pubblicitaria in mancanza della quale le sole vendite non basterebbero a garantire un equilibrio di bilancio.

L'esempio più eclatante è recentissimo, con la dimissione degli asset editoriali di Gedi da parte degli eredi Agnelli. Per qualche anno la proprietà di due (ex) corazzate dell'informazione come Repubblica e La Stampa ha garantito la copertura mediatica (e sindacale) a tutta una serie di operazioni di smantellamento delle attività industriali italiane dell'ex galassia Fiat, ora a danno compiuto, con buona pace dei pensosi e sconcertati editorialisti, adagiati in amache o poltroncine da scrivania, la copertura mediatica non serve più e il giocattolo può essere rotto (venduto) senza troppi danni.

Tornando alle mie domeniche, noto che il giornale

non spunta più dalle tasche dei cappotti di quasi nessuno, mentre solo pochi anni fa era merce ancora diffusa e non era raro trovare capannelli di persone che commentavano questa o quella notizia leggendo un articolo.

Certo c'è un evidente gap generazionale: quelli come me, definiti dai sociologi "baby boomers" (ora si dice solo "boomers" e quasi sempre in senso ironico se non dispregiativo, che "baby" non lo siamo più da un pezzo), intendo i nati all'epoca del boom economico tra gli anni '50 e '65 del secolo scorso, per ragioni anagrafiche stanno diventando minoranza e pesano sempre meno nelle scelte di mercato di chi deve a tutti i costi pensare a far crescere il fatturato, quando addirittura non pesano di più sui costi sociali di welfare per pensioni e assistenza medica e, di conseguenza, cominciano ad essere mal sopportati.

La generazione successiva, battezzata Gen X (1965-1980) è stata una generazione di passaggio in attesa della rivoluzione informatica che ha investito i Millennials (1981-1996), per non parlare della successiva generazione, la famosa Gen Z (1997-2012) cioè i nati e cresciuti a inizio nuovo millennio, ragazzi e ragazze investiti in pieno e in tenera età dalla rivoluzione digitale internettiana e "condannati" ad una vita iperconnessa.

Con effetti ancora più evidenti sull'ultimissima Gen Alpha (nati dal 2013 ad oggi) che si avvia ad essere quel-

la dell'intelligenza artificiale, in aggiunta a tutte le spinte tecnologiche e informatiche degli anni precedenti.

Insomma, che volete gliene fregghi ai nati degli ultimi 25/30 anni di leggere lenzuolate pensose di pseudo intellettuali engagé, articlese di più pagine scritte in piccolo e su carta, quando l'abitudine ormai diffusa è diventata il like o il dislike a commenti di poche righe arraffati da questo o quel social, la risata crassa e inutile per la clip di Tiktok, la foto con battuta di Instagram, ecc.?

La realtà è che ormai c'è una diffusissima disabitudine a leggere e approfondire alcunché, men che meno saggistica o narrativa di un certo impegno, credo che i lettori di libri siano ormai da considerare alla stregua di piccole riserve indiane, coltivatori di idee che potrebbero essere paragonati ai coltivatori e consumatori di cannabis, ognuno con le rispettive necessità di evasione.

Non mi avventuro di sicuro in giudizi di merito, né in considerazioni quali "eh, una volta sì che si stava bene..." che lasciano il tempo che trovano. Mi limito sommessamente a dire che sono felice di aver potuto sperimentare le diverse esperienze conoscitive caratteristiche di ciascuna delle generazioni di cui ho detto e mi tengo il mio parere.

Dopo di che andrò a finire il libro (cartaceo) che sto leggendo.





# L'armonia sociale non è un dato

**Brunella Triflio**

**L**e guerre, i conflitti etnici, i dissidi interpersonali fanno parte della storia dei popoli che ignorano o dimenticano il valore della concordia. Ignorare o dimenticare tale valore non è poi così difficile quando, tra le priorità dei popoli, il sostegno alla cultura e la difesa della memoria passano in secondo piano. Immanuel Kant sosteneva che "lo stato di pace tra gli uomini, che vivono gli uni accanto agli altri, non è certo uno stato di natura (*status naturalis*), il quale è invece uno stato di guerra, nel senso che, sebbene non vi siano ostilità continuamente aperte, ve n'è tuttavia sempre la minaccia."

Se è vero che il pericolo dello scontro (in ogni ambito, tempo e latitudine) è sempre in agguato, la

***La concordia si costruisce nel tempo, tra memoria del passato e conoscenza del presente, con costanza e dedizione istituzionale***

dedizione istituzionale alla costruzione della concordia (in ogni ambito, tempo e latitudine) è più che scontata, se ciò per cui si governa non è altro che il bene del popolo. Le atrocità del secondo conflitto mondiale avevano insegnato ai popoli l'importanza della memoria (per non replicare gli errori già commessi), come dell'educazione

all'agire civile per costruire solide democrazie. Una lezione della storia che ha tracciato, dentro e fuori i confini degli Stati, un percorso di grande impegno istituzionale verso la memoria, la cultura (come pilastro della consapevolezza) e la cittadinanza globale. Un impegno istituzionale ripagato con lunghi periodi di pace e prosperità economica lì dove (come in Europa) tanti valori condivisi hanno unito popoli diversi un tempo nemici.

Se è vero che la consapevolezza del passato, del presente e dei grandi valori dell'umanità (solidarietà, inclusione, libertà d'espressione...) ha favorito la costruzione dell'armonia sociale in vaste aree del mondo, la conflittualità di tante altre si spiegherebbe con una certa *défaillance* della memoria e della cognizione del proprio presente. E proprio sul fronte della

conoscenza si apre un'altra questione importante. Il decadimento culturale di un popolo, in un contesto economico poco appagante, rappresenta infatti un problema in più. Il tentativo maldestro d'analizzare i problemi sociali (povertà, disoccupazione, difficile accesso alle cure mediche o al welfare pubblico...), senza possedere gli strumenti culturali che ne permettano una corretta interpretazione, può condurre il popolo decisamente fuori strada. Così, ad esempio, per effetto di un ragionamento errato, una data condizione di disagio economico e sociale può suscitare diffidenza nei confronti di chiunque si ritenga, senza valide ragioni, responsabile della situazione. Una diffidenza ingiustificata dal volto sempre nuovo. Diffidenza verso l'immigrato che si crede responsabile di una disoccupazione interna della quale invece si ignorano le reali cause. Diffidenza verso il personale sanitario (per lo stress legato alle lunghe liste d'attesa nelle strutture ospedaliere), quando non si è capaci di soffermarsi invece sulle reali problematiche della sanità pubblica.

Diffidenza verso uno Stato più

o meno confinante, quando ci si convince che una situazione di crisi interna sia da ricercare oltre i propri confini nazionali, invece che negli eventuali errori della politica economica e sociale del proprio Paese. Dalla diffidenza alla discordia poi, il passo è breve. Come se non fossero già troppi i conflitti del mondo, la battaglia ideologica locale a questi nemici immaginari, "figli" di un'errata interpretazione del proprio presente, accentua quella disarmonia latente che gravita attorno alle persone, alle comunità, ai Paesi quando hanno già perso la memoria del loro passato più buio. Fatte queste premesse, si comprende come le alternative del popolo siano almeno due, con le relative conseguenze.

Scegliendo l'alternativa della povertà culturale e della chiusura, si corre il rischio di affidarsi poco alla ragione e molto all'istinto (la cosiddetta legge della giungla) e dunque a una conflittualità sociale via via crescente all'aumentare delle problematiche irrisolte e della globalizzazione. Scegliendo la strada della consapevolezza e della condivisione dei più alti valori della vita (solidarietà, rispetto,

inclusione...), si costruiscono comunità civili guidate dalla ragione e rispettose delle leggi scritte nelle democrazie. In queste comunità democratiche, l'educazione al rispetto di ogni persona, a prescindere dalle differenze (etniche, religiose, sociali, economiche...) accompagna l'intera vita dei cittadini, nella convinzione comune che nessun tipo di predominio possa supportare la serenità individuale. La complessità di questo secondo percorso è più che scontata, ma necessaria.

Se si crede nel potere trasformativo dell'educazione dei popoli per la costruzione della concordia, bisogna pensarci dunque per tempo e in una dimensione geograficamente allargata; perché diventare buoni cittadini di un mondo sempre più interconnesso è un processo lungo, articolato, accidentato. Quando diventano necessarie la coercizione e la guerra per ristabilire l'ordine sociale, l'uomo ha nuovamente fallito la sua esistenza e i governanti la loro prova essenziale, quella di assicurare la buona vita dei popoli per mezzo di quella serenità duratura che sostiene le democrazie.



# Aumenti contrattuali dal 1 marzo 2026



(Accordo di rinnovo del 23/11/2023)

Inquadramento	Aumento mensile dal 1° luglio 2023	Aumento mensile dal 1° settembre 2024	Aumento mensile dal 1° giugno 2025	Aumento mensile dal 1° marzo 2026	Totale
QD 4° Livello	335,92	134,37	67,18	47,03	584,50
QD 3° Livello	291,88	116,75	58,38	40,86	507,87
QD 2° Livello	277,07	110,83	55,41	38,79	482,10
QD 1° Livello	264,07	105,63	52,81	36,97	459,48
3 <sup>a</sup> Area 4° Livello	250,00	100,00	50,00	35,00	435,00
3 <sup>a</sup> Area 3° Livello	215,68	86,27	43,14	30,20	375,29
3 <sup>a</sup> Area 2° Livello	203,75	81,50	40,75	28,53	354,53
3 <sup>a</sup> Area 1° Livello	193,32	77,33	38,66	27,06	336,37
Area Unificata (ex 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> Area Professionale)	174,79	69,92	34,96	24,47	304,14



EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE  
DIPENDENTI E PENSIONATI  
EX GRUPPO UBI BANCA

Via Giorgio De Chirico, 137 - 87036 RENDE (CS)  
Tel. e Fax: 0984. 791741

DIRETTORE RESPONSABILE  
Emilio Contrasto

CAPO REDATTORE  
Innocenzo Parentela

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini  
Gianfranco Suriano  
Natale Zappella

web: [www.alpluraleonline.it](http://www.alpluraleonline.it)

e-mail: [alplurale@falcriubi.it](mailto:alplurale@falcriubi.it)

Progetto e Realizzazione Grafica:  
IVAC Grafica & Pubblicità  
[www.ivacgrafica.it](http://www.ivacgrafica.it)

STAMPA:

IVAC Grafica & Pubblicità  
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA  
Tel. 06.55282221

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza  
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori  
di Comunicazione al numero 9398

*Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.*